

## **Considerazioni sulla visita di Giovanni Paolo II a Montecitorio, 14 novembre 2002.**

La storica visita di Giovanni Paolo II al Parlamento italiano assume un significato rilevante anche all'interno del cosiddetto "mondo cattolico". Essa, infatti, ha segnato la sconfitta definitiva - se ancora ce ne fosse stato bisogno - della già deleteria e talora reviviscente teoria della "scelta religiosa", mirante a una scissione - di fatto - tra fede e politica. Così, il cattolicesimo italiano optò, con la "scelta religiosa", per il definitivo abbandono di un ruolo autorevole e significativo all'interno del contesto del Paese. La visita del Papa, invece, ci dice tutta l'illiceità di una posizione riducente la fede, infine, ad un irenico "bla bla bla" sui Vangeli e sulla figura di Cristo. Giovanni Paolo II, lo scorso giovedì, ha ancora una volta - come direbbe Chesterton - "riportato Cristo sulla terra"; ha, cioè, rimesso al centro dell'attenzione della cattolicità italiana la dimensione della storia, laddove la maggior parte dell'educazione alla fede si è ridotta ad una trasmissione di buoni sentimenti, di un cristianesimo da "bravi ragazzi all'acqua e sapone".

Woityla rinobilita così l'impegno politico tout court dei cristiani, riconoscendo ad esso un ruolo fondamentale nello sviluppo ordinato e ragionevole della Nazione; lo rinobilita come servizio e come Carità.

Infine, cioè, lo ricolloca nella antropologia cristiana integrale, come strumento di promozione della persona e per la persona.

La dimensione della storia è, di fatto, coesistente al cristianesimo, e la disincarnazione delle Scritture - ridotte ormai da molti a "Manuale delle giovani bigotte" - trasforma la fede nell'adesione ad una congerie di asserti, ad un volontarismo moralista, e protestantizza il cattolicesimo, introduce nel fatto cattolico la teoria luterana della "sola scriptura". Così, il cristianesimo ridotto a volontariato, ad educazione ai buoni sentimenti e a disimpegno politico (mentre la politica, più che il volontariato, è una delle forme più elevate di Carità) ha conosciuto lo scorso giovedì un cocente e autorevole ridimensionamento.

Infine, l'autorevolezza del Santo Padre discende proprio dal vivere egli nella sua carne la totalità del fatto di Cristo, e quindi nell'essere latore vivente di una integralità e unità umana senza pari nel mondo. Lo spiritualismo, ancora una volta, è stato sconfitto dalla carne abitata dal mistero e ministero petrino. "La carne è il

cardine della salvezza": la carne (il contesto materiale), di cui fa parte pure la dimensione politica (come tentativo di risposta ai bisogni dell'uomo), è il cardine della salvezza, perché la carne è stata lo strumento dell'umana redenzione.

Vedendo e ascoltando il Papa a Montecitorio non possiamo non essere grati e riconoscenti, per avere tra di noi chi ci richiama continuamente alla nostra altissima e nobilissima vocazione di uomini, di cercatori di verità. Grati per l'intensità con cui egli ripropone ogni volta nella sua integrità e integralità il fatto cristiano, salvandoci dalla triste fine cui ci condurrebbero, inevitabilmente, tutti gli spiritualismi, tutte le "scelte religiose", tutti i nemici della carne e della storia.

Gianteo Bordero, Sestri Levante (GE)

[gianteo@bordero.com](mailto:gianteo@bordero.com)

<http://www.bordero.com/>